GENOVA - Caffè Latinum - DACIA –
25 settembre 2009

…Sive locum specto, locus est inamabilis, et quo
esse nihil toto tristius orbe potest,
sive homines, vix sunt homines hoc nomine digni,
quamque lupi, saevae plus feritatis habent.
Non metuunt leges, sed cedit viribus aequum,
victaque pugnaci iura sub ense iacent.
Pellibus et laxis arcent mala frigora bracis,
oraque sunt longis horrida tecta comis.
In paucis remanent Graecae vestigia linguae,
haec quoque iam Getico barbara facta sono.
Unus in hoc nemo est populo, qui forte Latine
quaelibet e medio reddere verba queat.
Ille ego Romanus vates (ignoscite, Musae)
Sarmatico cogor plurima more loqui.
En pudet et fateor, iam desuetudine longa
vix subeunt ipsi verba Latina mihi.
Nec dubito quin sint et in hoc non pauca libello
barbara: non hominis culpa, sed ista loci.
Ne tamen Ausoniae perdam commercia linguae,
et fiat patrio vox mea muta sono,
ipse loquor mecum desuetaque verba retracto,
et studii repeto signa sinistra mei.
Sic animum tempusque traho, sic meque reduco
a contemplatu summoveoque mali.
Carminibus quaero miserarum oblivia rerum:
praemia si studio consequar ista, sat est.

OVIDIO, *Tristia* V, 7, 43-68

Se guardo il luogo, il luogo è inamabile e tale
che in tutto il mondo nulla può esservi di più squallido;
se guardo la gente, è gente che a malapena merita il
nome di uomo: son più feroci e selvaggi dei lupi.
Non temono le leggi ma la giustizia cede alla forza,
e il diritto cede vinto sotto la violenza della spada.
Si proteggono dal freddo con pelli e larghi pantaloni,
e le facce barbute sono coperte da lunghi capelli.
In pochi sopravvivono tracce di lingua greca,
anch'essa imbarbarita dall'accento getico.
Non c'è uno tra questa gente che riesca a tirar fuori
una qualche comune parola latina.
Io, famoso poeta romano (perdonatemi, Muse!)
son costretto a parlare sempre in sarmatico!
Sì, mi vergogno e lo ammetto, ormai per il lungo disuso
fatico a trovare le giuste parole in latino.
E non dubito che ci siano anche in questo libretto
non poche parole barbariche: colpa del luogo, non mia.
Tuttavia perché non perda la pratica della lingua
d'Ausonia e la mia voce non diventi incomprensibile,
parlo a me stesso e riprendo le parole non più usate,
e rammento le funeste impronte della mia arte.
Così mi trascino l'anima e il giorno, così mi tolgo
e mi distraggo dalla contemplazione della mia sventura.
Con la poesia cerco di dimenticare le disgrazie:
se con l'arte riesco a ottener questo premio, *ancun d'assè!*.
(*trad. A. Del Ponte*)

Limba Românească

Mult e dulce şi frumoasă
Limba ce o vorbim,
Altă limbă armonioasă
Ca ea nu găsim.
Saltă inima n plăcere
Când o ascultăm,
Şi pe buze aduce miere
Când o cuvântăm.
Românaşul o iubeşte
Ca sufletul său,
Vorbiți, scrieți româneşte,
Pentru Dumnezeu.

La lingua romena

Tanto dolce e tanto bella
la lingua che parliamo,
un'altra piu' armoniosa
d'essa non troviamo.
Sussulta il cuore di piacere
mentre l'ascoltiamo,
sulle labbra porta il miele
quando la parliamo.
Il romeno la adora
quanto la sua anima
parla, scrivi in romeno
per Dio !